



IL LUTTO SI ADDICE AD ELETTRA

Uno dei capolavori assoluti della drammaturgia del Novecento, scritto da Eugene O'Neill nel 1931, è un affascinante e inquietante viaggio tra mito archetipico e moderna psicoanalisi, tra dramma borghese e tragedia classica.

Davide Livermore firma una regia potente e visionaria: luci, costumi e scenografie avvolgenti intensificano la tensione dei personaggi, archetipi tragici che incarnano inquietudini senza tempo, interpretate da un cast all'altezza della sfida. L'opera intreccia tragedia classica e dramma contemporaneo, dove il linguaggio diretto e serrato cattura lo spettatore come un noir che non lascia respiro. Tra Sofocle ed Eschilo, tra mito e psiche, il dramma diventa un viaggio feroce e intenso nelle contraddizioni umane, un teatro essenziale e senza filtri che mette a nudo desideri, colpe e ossessioni. Dichiarò Livermore nel programma dello spettacolo: «La tragedia non è qualcosa di fermo nel tempo, ma semmai - come tutto il teatro - riverbera a seconda del tempo, si muove e si adatta in maniera plastica alla contemporaneità in cui viene riscritta. O'Neill ci fa capire che, se noi pensiamo ad una "immutabilità" del teatro nei suoi ingredienti fondanti, dovremmo, saltuariamente, decretare la trasformazione di un genere in qualcosa di nuovo, ridefinendolo. Invece, non c'è soluzione di continuità: è bello riconoscere elementi plastici anche per la tragedia classica.

Gli elementi fondamentali per Eschilo erano la presenza degli dèi, l'intervento degli dèi nella vita degli uomini, il fondamento del tribunale, l'afflato per la giustizia: temi che rispondevano perfettamente a una società che faceva del senso collettivo un valore fondante. O'Neill, duemila e cinquecento anni dopo, non può non constatare che, nel permanere degli elementi tragici, la società è cambiata. Ad esempio, non può più esserci un tribunale "esterno", altro, che non solo risponda all'ordine morale degli uomini, ma tenda a una giustizia assoluta. Oggi tutto avviene all'interno di un percorso personale. Il senso collettivo può essere illuminato non dallo stare assieme, ovvero dalla polis, ma dal sé, dall'individuo. Ciascuno deve illuminare personalmente la propria strada, il proprio cammino: ciascuno di noi deve essere tribunale a sé stesso».

DI EUGENE O'NEILL
 TRADUZIONE E ADATTAMENTO
 MARGHERITA RUBINO
 PERSONAGGI E INTERPRETI
 PAOLO PIEROBON *EZRA MANNON*
 ELISABETTA POZZI *CHRISTINE MANNON*
 LINDA GENNARI *LAVINIA MANNON*
 MARCO FOSCHI *ORIN MANNON*
 ALDO OTTOBRINO *ADAM BRANT*
 DAVIDE NICCOLINI *PETER NILES*
 CAROLINA RAPILLO *HAZEL NILES*
 REGIA E SCENE DAVIDE LIVERMORE
 COSTUMI GIANLUCA FALASCHI
 MUSICHE DANIELE D'ANGELO
 LUCI ALDO MANTOVANI

TEATRO NAZIONALE DI GENOVA
 IN COPRODUZIONE CON
 CENTRO TEATRALE BRESCIANO

DURATA SPETTACOLO
 I tempo 1ora e 40 minuti,
 intervallo, II tempo 1ora e 20 minuti